

Bruciate d'Amore!

L'esortazione che il beato Talamoni rivolgeva alle prime suore Misericordine sintetizza il carisma che ancora oggi le anima e che abbiamo potuto conoscere nella testimonianza che ci hanno donato accogliendo Eluana. Accostiamoci brevemente alla storia della loro origine, che ci permette di riassaporare la multiforme e sempre feconda azione dello Spirito Santo, che costituisce tutta la ricchezza della Chiesa

La Congregazione religiosa delle Misericordine nacque dall'azione feconda dello Spirito Santo che fece scoccare una scintilla fra "l'anima ardente" di una donna, Maria Biffi Levati, e "il cuore di fuoco" di un sacerdote, don Luigi Talamoni. Fu un incontro providenziale, un giorno di uno degli ultimi mesi del 1875 nel Duomo di Monza, al Confessionale collocato vicino al Battistero dove Don Luigi trascorreva tutte le ore libere dagli impegni di scuola e di carità. Don Luigi, era un giovane sacerdote. Ordinato il 4 marzo 1871, era stato da poco trasferito dal Seminario Teologico Diocesano di Milano a quello di Monza (1875) con l'incarico dell'insegnamento del latino e della storia. Aveva accettato con entusiasmo perché, oltre tutto, avrebbe potuto aiutare il buon Padre barnabita Villaresi, che lo aveva sempre guidato con amore fin dal primo manifestarsi della sua vocazione sacerdotale accogliendolo giovanetto nel piccolo seminario del Carrobiolo, da lui fondato per i chierici poveri. Infatti, Luigi Domenico Filippo Talamoni nacque da una modesta famiglia di Monza il 3 ottobre 1848, secondo dei sei figli dell'artigiano-cappellaio Giuseppe e di Maria Sala. Preceduto dalla fama di colto, di buon parlatore, di amante delle anime, Don Luigi si impose subito all'attenzione dei superiori, dei colleghi, dei seminaristi, del popolo monzese. Lo impegnava molto anche la predicazione. Ebbe una spiccata, affettuosa premura per gli umili. Era ricercato da superiori di modesti istituti e da parroci di piccole parrocchie a cui accorreva, appena gli era possibile, senza badare al lungo e disagiato viaggio da compiere o alla esiguità della popolazione che l'avrebbe ascoltato: a lui bastava che vi fossero anime alle quali fare del bene. A coronamento di questa attività sacerdotale venne la scelta di impegnarsi anche nel campo politico. Ve lo spinse non solo l'affermarsi del socialismo, ma anche l'acceso spirito anticlericale della fine del secolo XIX. Don Luigi accettò di far inserire il suo nome nelle liste civiche del Comitato Cattolico di Monza e il 9 luglio 1893 riportò 844 voti, conducendo alla vittoria tutta la sua lista. Don Luigi visse nella sua città con occhi e cuore aperti e i suoi interventi furono numerosi, tempestivi, chiari e forti. Parlò di asili, di scuole, di patronato scolastico, di strade impraticabili e malsicure, con scarsa illuminazione. Difese la pubblica moralità offesa in diversi modi. Si batté affinché venissero tutelati gli interessi dei piccoli commercianti; difese la causa della povera gente danneggiata da certe disposizioni, mentre venivano agevolati i ricchi. Chiese che il Comune favorisse la costruzione di case per gli operai, raccomandò che si migliorassero le condizioni del carcere, che si facilitasse la somministrazione delle medicine ai poveri. Intervenne a favore dell'insegnamento religioso nelle scuole. Segno del suo zelo fu la grande considerazione che ebbero per lui anche gli avversari. L'Arciprete di Monza, nella Cattedrale, gli assegnò un confessionale che fu subito affollatissimo. Anche dai paesi vicini, uomini e donne, giovani, anziani e quanti avevano un problema grave da risolvere, una pena che opprimeva il cuore, presero a rivolgersi al giovane sacerdote che accoglieva, ascoltava, consigliava tutti con uguale carità.

Attratta dalla fama di ottimo confessore, di illuminato direttore di coscienza, spinta dallo Spirito Santo, anche la signora Maria Biffi Levati si rivolse a lui affidandosi alla sua guida spirituale. Don Luigi intuì di trovarsi di fronte ad un'anima prediletta, destinata dal Signore a grandi cose.



Maria nacque a Monza il 26 gennaio 1935 in una famiglia della borghesia benestante. L'11 giugno del 1954 sposò Francesco Levati, anch'egli proveniente da un'ottima famiglia monzese. La vita degli sposi prese a svolgersi tranquilla, ma il Signore, che aveva posato su Maria uno sguardo di predilezione per farne un'anima "tutt'Amore", le impose per ben due volte una prova straziante: la morte dei figli. Dei tre bimbi concessile, due morirono in tenera età. Le era restato solo il secondogenito, Luigi, che a vent'anni entrò fra i Barnabiti. Ma le prove non furono destinate a finire: nel 1872, infatti, il marito Francesco si ammalò di una malattia mortale. Maria non si abbatté. La sua devozione al Signore, il suo attaccamento alla Chiesa non si affievolirono anzi, intensificò le sue preghiere rimanendo a lungo nella cappellina del Santissimo da cui traeva la forza di donazione, di resistenza alla fatica, di superamento dello scoraggiamento e della stanchezza fisica. Si trasformò in infermiera attenta, amorosa per il suo Francesco che amava profondamente. Nessuno poté mai cogliere nel suo sguardo, nel suo atteggiamento, il minimo senso di stanchezza. Attraverso la cura del marito Maria, sotto la guida del suo confessore, cominciò a dedicarsi anche ad altri malati, poveri e bisognosi di qualcuno che li accudisse tanto che verrà chiamata "la buona sciura" cioè la buona signora, intuendo sempre meglio la volontà di Dio. L'8 marzo 1883, ella scrisse a don Talamoni: «Mi par proprio che il buon Dio voglia qualche cosa da noi, a vantaggio dei suoi poverelli infermi. Come, quando, in che modo, non so; ma qualche cosa vuole sicuramente». E in occasione della festa di san Luigi nel 1888 di nuovo gli scriveva: «Io la considero come l'inviato del Signore... Forse che il mio Gesù non me l'abbia dato per altro che per compiere l'opera benefica di soccorso ai suoi figli prediletti, i poveri ammalati? Io lo sento sì vivo in cuore, che non ne posso dubitare. Ed ella, che si dedica collo slancio più ardente dell'anima, oh di quanti meriti si fa ricca la sua vita, che bel premio si prepara, per il paradiso! S'arresti davanti a tanto bene la lusinga di una carriera luminosa, di un posto attraente. Gesù, il buon Gesù, l'amico dei poveri, il consolatore degli afflitti, il medico dei malati, la chiama, la vuole al suo seguito, continuatore dell'opera sua. Avanti, mio buon Padre».

Nacque così l'Istituto delle Misericordine: il 25 marzo 1891 due ragazze, Rosa Gerson e Stella Dell'Orto, accolsero l'invito di mons. Talamoni a dedicarsi agli ammalati, andandoli a trovare nelle loro case, assistendoli soprattutto di notte, così da permettere ai loro parenti di riposare e potersi recare durante il giorno al lavoro, per sostenere le loro famiglie. Questo lo spirito proposto dal Fondatore e dalla Fondatrice, Maria Biffi Levati, alle loro figlie Misericordine: «Aiutare caritatevolmente e materialmente gli ammalati, per curare santamente e spiritualmente le loro anime e procurare la loro salvezza. Ma, cogli ammalati, giovare anche ai sani, portando nelle loro case l'amore di Gesù Cristo. Per arrivare a ciò non bisogna guardare a sacrifici, a bassezza di uffici, a privazioni, a dicerie, a disprezzi, a invidie». Riassumendo in una frase lo spirito delle Misericordine, mons. Talamoni raccomandava loro: «Siate umili, dolci; bruciate di amore». Egli stesso dava l'esempio, consumando la sua vita per amore: seguì con affetto e dedizione il nascente Istituto, pur rimanendo scrupolosamente fedele ai suoi doveri di insegnante in Seminario, di confessore nel Duomo e di consigliere comunale, sino alla fine, quando, dopo breve malattia, morì il 31 gennaio 1926 nel compianto generale.